

Luigi Russo

Note biografiche su Giovanni Giusti, intendente e studioso di Dragoni¹

I Giusti da San Lorenzo Minore a Dragoni

Giovanni Giusti fu un politico e un uomo di cultura di Dragoni che riuscì a raggiungere alte cariche nel primo ventennio dell'Ottocento. Iniziò la sua carriera come giudice supplente del Tribunale di Terra di Lavoro, passato subito consigliere d'Intendenza, si mise in mostra con la sua competenza, la sua attività e il suo dinamismo in Capua. Promosso segretario generale presso l'Intendenza della Calabria Citeriore in Cosenza. Nel periodo costituzionale fu nominato per brevi periodi intendente in Campobasso, in Potenza e in Reggio. Fu socio corrispondente del Real Istituto d'Incoraggiamento, socio non residente dell'Accademia Pontaniana e socio dell'Accademia Cosentina.

Il padre Gaetano era un giureconsulto nativo di San Lorenzello (San Lorenzo Minore) ed era stato più volte governatore regio. Il dottor Gaetano Giusti di San Lorenzello in Terra di Lavoro chiese nel 1762 un governo regio o un regio giudicato per i suoi passati servizi. Egli aveva esercitato come governatore nella Terra di Cervinara nel 1756 e in tale carica aveva procurato l'arresto di moltissimi disertori (lettere del duca di Castropignano e del colonnello duca di Montenegro). Inoltre era stato governatore di Cusano sotto il comando dell'agente di Cajazzo in nome del soprintendente cavalier Neroni aveva svolto diversi incarichi per la Real Caccia di Capriata e Spinosa e per il Real Stato di Caserta.

Bernardo Tanucci scrisse al presidente e ai consiglieri della Real Camera di Santa Chiara «di tener presente la supplica del dottor Giusti quanto convenga con tutti gli altri di uguale e di maggior merito.²»

Il dottor Giuseppe Giusti di San Lorenzello, probabilmente fratello di Gaetano, nel 1777 mosse causa nella Regia Camera della Sommaria contro l'Università di San Lorenzello in Terra di Lavoro per l'attività di procuratore svolta per detta Università contro il barone Niccola Magnati a partire dal 1773. Opposizione dell'Università. Decreto del 27 febbraio 1779 che riconosceva il diritto al Giusti, ma l'Università continuò ad opporsi. Mandato al dottor Ferdinando Lavorgna degli eletti di San Lorenzello (in alcuni documenti San Lorenzo Minore) Antonio Lavorgna e Giovanni del fu Andrea Festa. Seguirono altre continue richieste del Giusti negli anni 1779, 1780, 1781, 1782 e 1783, ma non si conosce l'esito della vertenza³.

Gaetano Giusti sposò Orsola di Gosta, figlia di Lorenzo e Catarina Angela Carlone, e si stabilì in Dragoni. Da Tale matrimonio nacquero: Giuseppe, Pasquale, Vincenzo, Giovanni, Lorenzo, Maria Raffaella e Giustina⁴.

Vincenzo morì prematuramente il 24 ottobre 1801, come ricordato dal notaio Francesco Carlone⁵. Giuseppe divenuto legale, dopo aver frequentato i pubblici studi in Napoli ed essersi laureato in legge insieme ai fratelli Giovanni e Lorenzo, conseguì il dottorato nel 1793⁶ e nel decennio francese fu impiegato nell'amministrazione finanziaria in Capua⁷, in particolare fu controllore di prima classe della Direzione delle Contribuzioni dirette⁸, nominato con decreto reale il 26 agosto 1807 sotto le dipendenze dell'ispettore Francesco Diana⁹.

Lorenzo, anch'egli legale, in seguito si sposò in Arpino e fissò in tale comune il suo domicilio, anche se continuò a mantenere moltissimi rapporti con Dragoni¹⁰. Nel 1826 il notaio Carlone afferma che era domiciliato in Dragoni¹¹.

Pasquale nacque il 24 febbraio 1780 a Dragoni¹² o Piedimonte¹³, studiò nel Seminario caiatino e scelse la vita sacerdotale; in seguito fu promosso canonico della cattedrale di Caiazzo, divenendone poi arcidiacono¹⁴. Il vescovo di Caserta Francesco Saverio Gualtieri lo nominò ausiliare e mantenne tale carica fino alla sua morte, avvenuta nel 1831¹⁵. Fu prescelto da Leone XII nel concistoro del 3 luglio 1826 come vescovo *in partibus* di Ascalona (Palestina)¹⁶, con residenza in Napoli e nominato in carica il 2 ottobre¹⁷.

Infine l'arcivescovo di Napoli Filippo Giudice Caracciolo lo nominò Vicario generale della Diocesi napoletana¹⁸.

Il de Angelis a proposito del Giusti affermò: «Questi è un prelado di alti talenti e di bell'aspetto, ch'è la chiave e lo specchio del cuore umano»¹⁹.

Il vescovo Pasquale Giusti fu, insieme ad altri prelati, tra gli educatori di Ferdinando II di Borbone²⁰. Egli nell'anno 1836 si distinse «per le sue cure affettuose ai colerici, dei quali andava in cerca senza essere chiamato, confortandoli con ogni sorta di aiuti spirituali, e distribuendo delle limosine a quelli che erano poveri»²¹.

In occasione della Settima Riunione degli Scienziati Italiani, tenutasi in Napoli nell'autunno del 1845 il vescovo Giusti fu incaricato della celebrazione della messa presso la Chiesa del Gesù Vecchio e del discorso di apertura²².

Nel 1848 monsignor Giusti fu chiamato a far parte di una commissione per la compilazione di un nuovo codice ecclesiastico, insieme ai consiglieri di Stato Capone e Gamboa, monsignor Giuseppe Rossi, l'arcidiacono Cagnazzi, l'avvocato Domenico Capitelli (di San Tammaro), Angelo Giovine ed altri²³.

Formazione ed attività di Giovanni

Giovanni nacque in Dragoni dal dottor Gaetano e da Orsola di Gosta (anche de Gosta) in una famiglia benestante che aveva molti possedimenti in San Lorenzello (allora San Lorenzo Minore), Dragoni, Alife, Piedimonte d'Alife, Caiazzo e Ss. Giovanni e Paolo, Piana di Cajazzo, Latina, e Roccaromana²⁴.

La formazione di Giovanni e dei suoi fratelli avvenne dapprima nell'ambito familiare, poi nel Seminario di Caiazzo²⁶ e in seguito studiò legge in Napoli insieme a Giuseppe e Lorenzo²⁵.

Nella capitale egli ebbe occasione di aprire i suoi interessi non soltanto alle materie giuridiche, ma anche ad altre scienze²⁷. Probabilmente a Napoli fu vicino allo scienziato caiatino Nicola Covelli, come testimoniano i suoi interessi scientifici e i suoi rapporti col Monticelli²⁸.

Oltre agli interessi accademici e culturali il Giusti si occupò anche di interessi pubblici, infatti nel 1796 e nel 1798 promosse a sue spese la leva volontaria in Dragoni, come attestarono gli eletti e i cancellieri per i rispettivi anni²⁹.

Nel 1797 fu luogotenente della Corte baronale di Sessa, che proprio allora fu reintegrata al regio Demanio e divenne pertanto corte regia³⁰.

Nel periodo repubblicano del 1799 fu nominato giudice di pace e, saputo della nomina, non rinunciò a tale carica³¹.

Dal 1800 al 1803 fu impiegato nella regia Tesoreria per il Supero dei Luoghi pii di diverse Università: Dragoni, Alvignanello, Baja, Latina, Majorano, Schiavi, Profeti e Marangioli.

Egli fu poi nominato governatore e giudice della città di Cajazzo dal febbraio 1803 al settembre del medesimo anno³².

In seguito negli anni 1804-1805 fu consultore delle Corti di Alvignanello, Squille, Campagnano e Rajano.

Nel marzo del 1805 inviò una supplica al re chiedendo di essere destinato come inquisitore presso il Tribunale di Campagna di Terra di Lavoro. La sua domanda fu inviata per un informo al commissario di Campagna Nicola Liberatore. Il Liberatore, dopo aver preso diverse informazioni, scrisse al duca d'Ascoli per informarlo su Giovanni Giusti, figlio del quondam dottor Gaetano di Dragoni:

risaputo per dottrina e letteratura, benestante di antica e civilissima famiglia, avendo anche passata parentela col q.m Regio consigliere D. Giovanni D'Alessandro, sia un giovane di ottimi talenti, fornito delle cognizioni legali e versato in altre scienze, ed a tali prerogative accoppiando irreprensibile condotta, onesti costumi, sani sentimenti, attaccamento alla Sovranità, ed alla Religione, e disinteresse nell'esercizio della professione legale. Ha acquisito nella Padria tutta la più vantaggiosa opinione per la leva volontaria nel 1796-98 per la difesa del Regno... Nelle passate turbolenze non diede luogo a sospetti e prevaricazioni.

Nonostante la documentazione presentata con la sua supplica, che testimoniavano gli incarichi svolti con «con modestia, somma lode e probità»³³, il rapporto favorevole del commissario di Campagna Nicola Liberatore, per la nomina di giudice di pace nel 1799, che non fu rifiutata dal

Giusti, il Migliorini affermò nella relazione finale: «Persone equivoche le quali potrebbero agire per partito, crederei di non meritare accolta la domanda di esso Giusti.»³⁴

Nel 1810 Giovanni Giusti fu nominato giudice supplente del Tribunale di Terra di Lavoro in Santa Maria Maggiore e nel medesimo anno e precisamente nel mese di novembre fu designato consigliere aggiunto del Consiglio d'Intendenza di Terra di Lavoro³⁵. Carlo Branca lo sostituì nel suo precedente incarico di giudice supplente nel mese di dicembre³⁶.

Egli fu nominato insieme a Giovan Battista Rega di Mugnano³⁷ e le loro designazioni furono ottenute grazie a molte pressioni operate prima dagli intendenti Luigi Macedonio³⁸ e Michele Bassi³⁹ che miravano ad accrescere l'organico del Consiglio d'Intendenza di una provincia molto vasta e problematica. Nel luglio del 1810 il ministro dell'Interno determinò di consentire, in via straordinaria, la nomina di due consiglieri aggiunti nelle Intendenze che ne avevano effettivamente bisogno. Tale misura negli anni successivi fu confermata, caso per caso, con appositi decreti⁴⁰.

Il Giusti lavorò a stretto contatto con Michele Bassi e Nicola Santangelo e fu incaricato in particolare della divisione dei demani nei vari distretti della vasta provincia.

Nell'aprile del 1812 fu promosso consigliere titolare in sostituzione di Niccola Lucci, nominato segretario generale dell'Intendenza di Teramo⁴¹.

Il 26 aprile 1812 Nicola Santangelo fu promosso intendente della Basilicata e per ordine del ministro dell'Interno dovette partire subito per Potenza per prendere la sua nuova carica e l'intendente Bassi decise di farlo sostituire dal consigliere Giusti fino all'arrivo del suo corregionale Francesco Saverio Petroni, che era stato precedentemente nominato sottintendente di Piedimonte, ma era rimasto nella sede di Teramo per varie vicissitudini⁴². Il consigliere Longo era stato destinato provvisoriamente come sottintendente di Piedimonte e il Rega aveva dovuto sostituire il sottintendente di Gaeta Tommaso Montaruli per vari periodi. Ciò aveva portato un aggravio di lavori che cadeva tutto sulle spalle del Giusti che aveva anche le funzioni di segretario generale⁴³.

Arrivò anche per il Giusti la promozione a segretario generale dell'Intendenza della Calabria Citeriore in Cosenza con l'intendente Luigi Flach, in data 31 luglio del 1813, grazie alla sua instancabile ed efficiente attività⁴⁴. Il suo posto nell'Intendenza di Terra di Lavoro fu ricoperto dal consigliere aggiunto Andrea Parisi⁴⁵.

Il 12 dicembre del 1817 fu nominato membro corrispondente del Reale Istituto di Incoraggiamento, insieme a Francesco Saverio Petroni, Nicola Santangelo e Giuseppe Ceva Grimaldi Pisanelli, marchese di Pietracatella⁴⁶.

Il 19 gennaio 1818 fu approvata la lista dei soci ordinari dell'Accademia Cosentina e il Giusti figurava fra i primi soci⁴⁷. Nel 1819 figurava anche come socio non residente dell'Accademia Pontaniana di Napoli⁴⁸.

Nel 1819 fu inviato dal Ministero degli Affari Interni in Catania come consigliere d'Intendenza organizzatore e nel giugno del medesimo anno ebbe modo di assistere all'eruzione dell'Etna e in tale veste scrisse una lettera al cavaliere Monticelli, segretario perpetuo della Reale Accademia delle Scienze che ripercorreva quanto osservato di persona, sugli effetti dell'eruzione sulla popolazione e un'attenta relazione delle fasi che interessarono tali eruzioni con i suoi particolari esami e di quanto aveva raccolto: «i saggi della lava, delle scorie, delle arene cadute». Detta lettera fu pubblicata sul Giornale Enciclopedico nel 1819 (anno XIII, n. VII)⁴⁹.

Giovanni Giusti con regio decreto 30 ottobre 1820 fu nominato provvisoriamente intendente del Molise in Campobasso⁵⁰.

Agli inizi di febbraio 1821 il Giusti fu destinato provvisoriamente alla carica di intendente della Basilicata in Potenza, ma non arrivò mai in sede; infatti il segretario generale Morelli il 20 febbraio scrisse per assicurare la ricezione della comunicazione della nomina del Giusti e sollecitava il suo arrivo nel capoluogo, ma il nuovo intendente poco dopo, in data 26 febbraio, fu nominato provvisoriamente intendente di Reggio durante l'assenza del proprietario della carica⁵¹.

Dopo il breve periodo costituzionale egli fu destituito, insieme ad altri funzionari, dalla Giunta di Scrutinio nell'agosto del 1822 perché sospettato di appartenere alla Carboneria⁵².

Infine Giovanni, dopo la delusione della mancata conferma come intendente si spense nel medesimo anno il 22 agosto⁵³.

NOTE

- ¹ Alcune notizie su Giovanni Giusti erano già state già anticipate nei seguenti saggi: L. Russo, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone. Il decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. Ascione e A. Di Biasio, Napoli 2006. Id., *Gli intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel "Decennio francese" (1806-1815)*, in «Storia del mondo», n. 47, 4 giugno 2007. Id., *Consiglieri d'Intendenza, nel Decennio francese*, in «Rivista di Terra di Lavoro», a. III, n. 1, aprile 2008.2, aprile 2007.
- ² Archivio di Stato di Napoli ((d'ora in poi AS Na), Real Camera di Santa Chiara, Pretensori, b. 18, f.lo 37.
- ³ AS Na, Regia Camera della Sommaria, Processi, b. 488, f.lo 13047.
- ⁴ Archivio di Stato di Caserta (d'ora in avanti AS Ce), Atti del notaio Francesco Carlone di Dragoni, a. 1826; atto divisione dei beni del fu Giovanni Giusti del 7 settembre 1826.
- ⁵ Ivi.
- ⁶ AS Na, Collegio dei Dottori, vol. 211, f.lo 21, a. 1793.
- ⁷ M. Fabrizio, *Dragoni: il territorio, la storia le tradizioni*, vol. II, Piedimonte 1985, pp. 133-134.
- ⁸ M.R. Rescigno, *All'origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*, Napoli 2007, p. 111.
- ⁹ Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie, Napoli 1807.
- ¹⁰ AS Ce, Atti del notaio Rotondo Domenico (di Dragoni), 1846. Lorenzo, domiciliato in Arpino, vendette 4 moggia di terreno in Dragoni ad Andrea Calmieri fu Angelo per 295 ducati.
- ¹¹ AS Ce, Atti del notaio Francesco Carlone di Dragoni, a. 1826.
- ¹² *Annuario Pontificio, Notizie per l'anno 1845*, Roma 1845, p. 111. *Notizie per l'anno bisestile*, Roma 1842, p. 109. Nel testo si afferma nato a Mondragone in diocesi di Alife, ma si voleva intende sicuramente Dragoni.
- ¹³ M. Fabrizio, cit., p. 133. I Giusti possedevano una casa "palaziata" in Piedimonte d'Alife di tre piani oltre quello inferiore, con cucina, cortile, fontana di acqua perenne, giardino di agrumi, stalla e altre comodità. si veda AS Ce, Atti del notaio Francesco Carlone di Dragoni, 7 settembre 1826 e si confronti con la documentazione catastale allegata allo stesso atto: casa di due piani in località *San Nicola* per soli 18 ducati.
- ¹⁴ Ivi. Cfr. V. d'Avino, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1848, 9. 148.
- ¹⁵ C. Minieri Riccio, *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi*, Napoli 1862, p. 103. L. Orabona, *Chiese del Sud: nuove ricerche per la storia religiosa della Società meridionale in età moderna e contemporanea*, Cassino 1998, p. 76. Cfr. *Caserta e la sua Diocesi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. De Nitto ne G. Tescione, Napoli 1995, vol. II.
- ¹⁶ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. III, Venezia 1840, p. 49.
- ¹⁷ *Annuario Pontificio, Notizie per l'anno 1845*, Roma 1845, p. 111. *Notizie per l'anno bisestile*, Roma 1842, p. 109.
- ¹⁸ F. De Angelis, *Storia del Regno di Napoli sotto la dinastia borbonica*, tomo VII, Napoli 1833, p. 156. V. d'Avino, cit.
- ¹⁹ F. De Angelis, cit.
- ²⁰ M. d'Ayala, *Vita del re di Napoli*, Torino 1856 (1860), p. 8. G. La Cecilia, *Storie segrete delle famiglie Reali o Misteri della vita intima de' Borboni, I Borboni di Napoli*, vol. III, 3^a edizione, Genova 1861, p. 827.
- ²¹ A. Parisi, *Annuario storico del Regno delle Due Sicilie dal principio del governo di Ferdinando II Borbone*, Napoli 1838, p. 243.
- ²² B. Ferrante, *Gli archivisti napoletani: la fondazione del Grande Archivio*, Napoli 1998, p. 4. Cfr. *Annali di fisica, chimica e matematiche*, voll. XIX-XX, Milano 1845.
- ²³ F. Michitelli, *Storia degli ultimi fatti di Napoli fino a tutto il 15 maggio 1848 divisa in tre parti: introduzione – rivoluzione – documenti*, Napoli 1849, p. 779.
- ²⁴ AS Ce, Atti del notaio Francesco Carlone di Dragoni, a. 1826. Giovanni aveva acquistato altri beni anche nel Comune di Santa Maria di Capua in AS Na, Amministrazione Generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio Pubblico, b. 888. Cfr. AS Ce, Atti del notaio Francesco Carlone, a. 1826, in particolare la documentazione catastale allegata all'atto del 7 settembre.

²⁵ Fabrizio, cit., p. 133.

²⁶ Giuseppe e Lorenzo erano legali, come testimonia il notaio Francesco Carlone (cugino dei Giusti per parte della madre Orsola di Gosta). Giovanni studiò legge per prepararsi alla carriera come giudice, seguendo le orme paterne.

²⁷ AS Na, Ministero della Polizia Generale, I Numerazione, b. 91, f.lo 540;

²⁸ Vedi Appendice.

²⁹ Ivi; attestazione Università di Dragoni Pascale Pascarella e Paolo Antonio Tabano eletti e Domenico Rotondo cancelliere per l'anno 1796; attestazione del dottor fisico Lorenzo de Magistris e del dottor Giuseppe Giusti eletti e Bernardino Bottini cancelliere per l'anno 1798.

³⁰ Ivi; vedi nel medesimo fascicolo attestazione degli eletti dell'Università di Sessa.

³¹ Ivi, Rapporto di don Francesco Migliorini, consigliere e segretario di Stato, al duca d'Ascoli., Napoli 18 agosto 1805.

³² Ivi, Fedi di Angelo de Falco, Giovan Battista Faraone eletti e del cancelliere Vincenzo Aldi; fede del dottor Giuseppe del Bene, procuratore del marchese don Francescantonio Corsi Salviati; fede del dottor don Antonio Giannelli, vicario della diocesi caiatina.

³³ Ivi.

³⁴ Ivi, Rapporto di don Francesco Migliorini al duca d'Ascoli., Napoli 18 agosto 1805.

³⁵ AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali, b. 42; Il decreto del Giusti fu del 19 novembre 1810 cfr. L. Russo, *Consiglieri d'Intendenza di Terra di Lavoro nel Decennio francese*, in «Rivista di Terra di Lavoro», a. III, n. 1, aprile 2008, p.91; G. Civile, *Appunti per una ricerca sulla amministrazione civile nelle province napoletane*, in *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, in «Quaderni storici», n. 37, Ancona, gen.-apr.1978.

³⁶ AS Na, Decreti originali, b. 43; il decreto di nomina del Branca fu del 20 dicembre 1810; cfr. Russo, *Consiglieri d'Intendenza*, cit., p. 91.

³⁷ Giovan Battista Rega si vedano: Russo, *Consiglieri d'Intendenza*, cit. AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio, Decreti originali, b. 368; decreto 17 dicembre 1837. Per il periodo trascorso in Palermo cfr. F.A. Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani, memorie storiche*, Firenze 1852, II ed., vol. IV, p. 336. V. Mortillaro (marchese di Villarena), *Leggende storiche siciliane dal XIII al XIX secolo*, Palermo 1866, p. 284. F. Guardione, *Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1864 in relazione alle vicende nazionali con documenti inediti*, Torino 1907, p. 189.

³⁸ Per la biografia di Luigi Macedonio di veda: G. Civile, *Appunti per una ricerca sulla amministrazione civile nelle province napoletane*, in «*Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*», n. 37, Ancona, gen-apr. 1978. A. De Martino, *La nascita delle Intendenze, problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli 1984. M. R. Rescigno, *L'Abruzzo citeriore, un caso di storia regionale. Amministrazione, élite e società (1806-1815)*, Milano 2002, pp. 31-33. L. Russo, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone. Il decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. Ascione e A. Di Biasio, Napoli 2006, pp. 45-46. I. Ascione, *La reale Amministrazione dello Stato di Caserta*, in *Caserta al tempo di napoleone*, cit., p. 88ss. A. Taccone, *L'Intendenza di Terra di Lavoro*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, cit., pp. 35-36. L. Russo, *Gli intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel "Decennio francese" (1806-1815)*, in «*Storia del mondo*», n. 47, 4 giugno 2007. Id., *Il consigliere di Stato Luigi Macedonio e la sua memoria del 29 novembre 1806*, in «*Rivista di Terra di Lavoro* », a. II, n. 2, aprile 2007.

³⁹ Su Michele Bassi cfr.: G. Ravizza, *Notizie biografiche che riguardano gli uomini illustri della città di Chieti*, Napoli 1830, p. 17. L. Coppa Zuccai, *L'invasione francese negli Abruzzi: 1798-1810*, vol. I, L'Aquila 1928, p. 949. G. Civile, *Appunti per una ricerca sulla amministrazione civile nelle province napoletane*, in «*Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*», n. 37, Ancona, gen-apr. 1978. A. De Martino, *La nascita delle Intendenze, problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli 1984. bibliografia. L. Russo, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, cit., pp. 47-50. Id., *Gli intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel "Decennio francese" (1806-1815)*, in «*Storia del mondo*», n. 47, 4 giugno 2007.

⁴⁰ Russo, *Consiglieri d'Intendenza*, cit., p. 91.

⁴¹ Russo, *Consiglieri d'Intendenza*, cit., p. 93; cfr. Civile, cit., p. 257.

⁴² Per le vicende delle nomine del Petroni cfr. Russo, *Francesco Saverio Petroni, politico e studioso abruzzese*, Napoli 2009.

⁴³ Russo, *Consiglieri d'Intendenza*, cit., p. 93.

⁴⁴ Civile, cit., p. 51.

⁴⁵ Civile, cit. p. 257. Il decreto di nomina del Parisi fu datato 2 agosto 1813; la nomina era stata fatta il 31 luglio e il 5 agosto fu la data di presentazione al servizio in AS Na, Ministero degli Affari Interni, II inv., b. 3864 in Russo, *Consiglieri d'Intendenza*, cit., p. 93.

⁴⁶ AS Na, Ministero degli Affari Interni, I inv., b. 939, verbale del 10 dicembre 1817; cfr. Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alla scienze naturali di Napoli, Napoli 1828, tomo IV, p. XXVII; Russo, *Francesco Saverio Petroni*, cit., p. 50.

⁴⁷ Sull'Accademia Cosentina, che nacque nel 1511 ed ebbe alterne vicende si vedano: P. De Seta, *L'Accademia Cosentina: Analisi critica delle correnti filosofiche, letterarie, scientifiche dal Cinquecento umanistico all'Ottocento romantico*, Cosenza 1965. M. Misasi, *L'Accademia Cosentina di ieri e di oggi*, Cosenza 1969. F. Mannella Amantea, *L'Accademia Cosentina nella sua storia secolare*, Milano (Venezia) 1969. L. Addante, *Cosenza e i Cosentini: un volo lungo tre millenni*, Saveria Mannelli 2001. R. Girali, *Il popolo cosentino e il suo territorio: da ieri a oggi*, Cosenza 2003.

⁴⁸ *Atti della Società Pontaniana di Napoli*, vol. III, Napoli 1919.

⁴⁹ G. Giusti, *Lettera del consigliere d'Intendenza organizzatore in Catania D. Giovanni Giusti al segretario perpetuo della Reale Accademia delle Scienze signor Cavalier Monticelli, intorno all'ultima eruzione dell'Etna*, Catania 24 giugno 1819, in «Giornale Enciclopedico», a. 1819, n. VII. Vedi appendice.

⁵⁰ AS Na, Ministero degli Affari Interni, I° inv., b. 42.

⁵¹ AS Na, Ministero degli Affari Interni, I° inv., b. 57, regio decreto 1 febbraio 1821; lettera del Segretario Generale dell'Intendenza della Basilicata al Ministro dell'Interno, Potenza, 26 Febbraio 1821; regio decreto 26 febbraio 1821.

⁵² AS Na, Giunta di Scrutinio per il ramo Amministrativo, b. 6. Russo, *Consiglieri d'Intendenza*, cit., p. 94.

⁵³ AS Ce, Atti del notaio Francesco Carlone, a. 1827; atto del 7 settembre.

APPENDICE

*Lettera del consigliere d'Intendenza organizzatore in
Catania D. GIOVANNI GIUSTI al segretario perpe-
tuo della Reale Accademia delle scienze signor
Cavaliere MONTICELLI; intorno all'ultima eruzione
dell'Etna.*

~~~~~  
*Catania li 24 Giugno 1819.*

**M**io rispettabile amico — Eccovi in adempimento delle mie promesse un breve ragguaglio dell'eruzione di questo Vulcano, che si può dire ancor non terminata, e che potrà ben prestare materia a nuove scene, e nuove relazioni.

Voi sapete, che dal 1812 in quà l'Etna ha tacito, dopo un'eruzione che durò incirca 6 mesi: l'unico segno di vulcanici profondi movimenti da quel tempo sin'oggi potrebbero credersi i tremuoti, che nel 1816, e nel 1818 agitarono le regioni Etnee, come avrete rilevato dai fogli periodici di quell'epoche, e meglio dall'opera del chiarissimo signor Ferrara dell'ultima edizione. Ruppe però il suo silenzio il Mongibello nel dì 27 maggio prossimo passato alle 4 pomeridiane. Nelle più elevate balze, e nella cima dell'Etna si fece sentire improvvisamente un vento impetuosissimo, che discendendo nelle

regioni inferiori spaventò le popolazioni, le quali ben presto sentirono sotto i loro piedi ondular con forza la terra, ed udirono orribili muggiti sul monte. Ad onta di tali segni forieri ordinarj di prossima eruzione, questa non si manifestò agli occhi nostri, se non nella mattina de' 28 maggio. Allora fu facile il conoscere 4 bocche ignivome sulla pendice superiore del cono nelle vicinanze della così detta valle del Bue, sopra la così detta Lava, o Sciara del filosofo. Una quinta bocca ignivoma bastantemente inferiore alle prime si vide ancor aperta nella contrada denominata Giannicola. Tre aperture delle prime quattro sono così tra loro vicine, che potrebbero considerarsi, come una sola e la di loro distanza dalla cima dell'Etna non è maggiore di 400 passi, val quanto dire surse il fuoco, ove la neve giace, come se potesse esser vero quel detto di CLAUDIANO *favillis durescit glacies*, perchè la neve vi esisteva, e vi esiste ancora.

Tutte queste bocche ignivome eruttarono in pria denso e nero fumo, che a foggia di un gran pino elevandosi e spandendosi nel cielo, lasciò cadere sino a 15 miglia di distanza arene, e scorie nere, la di cui grandezza andava minorando in ragione inversa dalla distanza. La quarta bocca poi delle sopradette fu la prima che dopo poche ore dall'apparizione del fumo eruttò un piccolo torrente di fuoco, che nel fondo della sottoposta valle si unì alla lava della quinta apertura, la quale è più grande delle prime, e somiglia più ad una lunga fenditura, che a bocche ignivome, le quali per lo più

prendono un aspetto più o men rifondato. Col fumo, colle arene, e colle scorie sovente si videro lanciati in aria sassi infuocati di varia grandezza, i quali cadendo replicatamente sulle pendici inferiori vi han formato quà, e là delle notabili elevazioni. La veemenza, e l'energia della quinta bocca ne' due primi giorni dell'eruzione fu tale, che eruttò nel periodo di 20 ore una lava, che corse quattro miglia nel piano di Trifogliello presentando un fronte maestoso largo ad un dipresso un miglio, con un'altezza di circa 22 palmi. Nel secondo giorno però il moto della lava si rallentò, e progressivamente andò mancando tanto di forza, che nel corso di 24 ore erasi estesa più di 8 in dieci canne, e con questo movimento, giunse nella bella valle di Calanna, ove principiò a scolorirsi, ed estinguersi.

Nel dì 9 giugno poi riprese il Vulcano la primiera energia, di cui ne diero spaventevole sicurezza i muggiti, e le cupe frequenti detonazioni, che ben si fecero sentire fin dentro Catania, val quanto dire oltre 21 miglia di distanza. A questi segnali, succedettero immensi vorticosi globi di fumo carichi di arena, di ceneri, e di scorie leggiere nere, che in folla caddero sulle balze inferiori, e sul piano. Al 12 di giugno vedemmo due nuove aperture una vicino alle bocche ignivome della Sciara del filosofo, l'altra prossima a quella de' 28 maggio nella contrada di Giannicola. Amendue eruttarono un torrente di fuoco, che caminò, e si confuse coll'antecedente lava, e l'incendio benchè dopo tal'epoca siasi molto rallentato non è del tutto estinto, e potrebbe riacquistar nuove forze da un istante all'altro.

Tutti questi gettiti di sassi, e le lave vomitate essendo state generalmente parlando circoscritte nella prima, e più alta regione dell'Etna, lieve danno discendendo nella zona della vegetazione hanno recato, bruciando pochi pini (*Pinus sylvestris* di Linneo) qui chiamati *Zappini*, ed occupando un territorio di 15 moggia di terra coltivata a *segala* verso il piano di Calanna, alla parte orientale dell'Etna.

Il dì 2 giugno volli salire sull'Etna per osservare da vicino e cogli occhi miei quanto era avvenuto, e riscontrarvene con accerto. Tra i maestosi quadri di vegetazione, e di orrori mi si presentarono le varie correnti di lava, che riuniti in una sola scendeva nella valle di Calanna. Questa nell'atto, ch'era già consolidata, ed indurita su i lati scorreva, ed era fluida nel centro. Mi ci avvicinai alla distanza di poco men di due passi; n'esalava un odore che non mi parve diverso da quello che tramanda il gas acido muriatico. Mi sforzai invano d'imprimere qualche segno sulla parte più fluida della lava, o di restringerla in forme, come si pratica nelle lave del Vesuvio: la lava resistè costantemente ad ogni impressione, ad ogni stretta. Io non dirò pertanto, che la lava non era in istato di fluidità, perchè certamente fluiva ancora, ma era quello il più piccolo grado di fluidità, che differiva sì poco dalla solidità, che non fu possibile agendovi ad una certa distanza, e con mezzi poco idonei di vederla cedere sensibilmente, e ricevere nelle sue parti qualche impressione.

Questa lava sembra porosa, e par che abbondi di ferro, e di argilla. Le di lei scorie sono leggierrissime, rigonfiate, spongiose, aride al tatto, friabilissime, e vetrose di aspetto. La contrada si vede sparsa di arene, e di pezzi di terre più o meno grandi con cristalli, e con frautumi di feldspato, e di pirosseno nero ( Augite di Werner ). L'arena è nera, pesante, aspra al tatto, e coll'acqua non s'impasta, nè fa sensibile effervescenza cogli acidi.

Durante l'eruzione, il cratere del Mongibello è stato perfettamente tranquillo, e coperto al solito di neve. Solo nel dì sesto dell'eruzione suddetta si vide all'est di quello un'esile linea di fumo, e nulla di più vi si è potuto scorgere, essendo stato il cielo colà sù costantemente caliginoso.

Alcuni montanari assicuraron di aver veduta una lunghissima fenditura su'l piano detto del Filosofo dalla parte d'oriente. Io avrei voluto osservarla da vicino, ma ne sono stato distolto dagli amici, che ne conoscono le difficoltà, e i pericoli in tempo di furie del Vulcano. Vi ho spedito un giovane audacissimo, e pratico dell'Etna, ma dopo due giorni d'inutili tentativi, n'è rivenuto impedito dai continui vortici di fumo, e dai venti impetuosi, che vi hanno dominato senza aver potuto riconoscerla, nè pervenire al punto, che si era prefisso.

Al mio ritorno nella capitale vi porterò i saggi della lava, delle scorie, e delle arene cadute. Contentatevi per ora, che io termini questa lunga lettera acchiudendovi una picciola carta topografica dell'Etna, la quale servirà unicamente ad accennare

6

l'origine, il corso, il termine della lava sino ai 15 giugno. Se il monte, che non sembra ancora tranquillo, aggiungerà alle già riferite mosse, altre scene non mancherò di riscontrarvene.

Sono intanto con vera stima

*Il V. A. e Ser.  
Giovanni Giusti.*

---

*Estratto dal Giornale Enciclopedico di Napoli,  
Anno XIII, Num. VII.*